DALL'ASSOCIAZIONE DEGLI ITALIANI RIMPATRIATI UNA NUOVA PROPOSTA

Debiti con la Libia? Facciamo pari

Forse una soluzione per l'annosa e reciproca richiesta di risarcimento fra Roma e Tripoli

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — La politica della mano tesa da Roma verso Tripoli viene lanciata proprio dal «pulpito» più insospettabile: quello del convegno nazionale dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia che ieri e sabato (presente all'apertura anche il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti) ha tenuuto il suo congresso. E' il presidente del comitato organizzatore Raffaele Fellah a lanciare l'idea di chiudere definitivamente il capitolo delle richieste di risarcimento reciproche con il conseguente scambio di accuse per avviare una nuova fase di rapporti. «Credo che il gioco del 'chi paga paga' non convenga a nessuno — spiega Fellah — e gli italo-libici che hanno pagato più di qualunque altro devono diventare protagonisti ed attori di una fase nuova: la fase della collaborazione e della solidarietà».

«I crediti accumulati dagli italiani, e le richieste di indennizzo avanzate dalla Libia — spiega ancora Fellah — devono diventare lo strumento per il conseguimento di un equilibrio nuovo, raggiunto di comune accordo e ratificato solennemente in modo tale che la piaga delle rivendicazioni non possa esere riaperta in futuro».

Concretamente la proposta di Fellah prevede che il valore reale dei beni e degli interessi lasciati in Libia dagli italiani al momento della loro cacciata del 1970 venga valutato da una commissione mista di italiani e di libici presieduta da una personalità neutrale: il valore cosi accertato verrà saldato dalla Libia all'Italia con forniture petrolifere e minerarie nell'arco di vent'anni.

Nello stesso tempo il credito vantato dalla Libia come risarcimento dei danni storici della colonizzazione italiana dovrebbe essere parificato al credito degli italiani: la cifra equivalente sarà utilizzata dalla Libia, sempre nell'arco di vent'anni, per acquistare in Italia prodotti finiti e tecnologie.

Gheddafi ci darebbe petrolio e noi in cambio prodotti finiti

Queste due «lettere di credito» di uguale consistenza finanziaria, continua a spiegare Fellah, dovrebbero poi essere utilizzate come capitale di una holding costituita da rappresentanti delle due nazioni che investirà il credito in attività industriali, agricole, commerciali e di formazione professionale insediate per metà del mezzogiorno d'Italia e per l'altra metà in Libia. Fellah è convinto che la maggior parte dei profughi della Libia, superando il rancore di questi ultimi vent'anni, è pronto a contribuire a rilanciare la collaborazione con il paese in cui ha passato tanta parte della vita e che gli unici a dover dimostrare «coraggio» nell'intraprendere questa iniziativa debbono essere i governanti dei due paesi. «Quello stesso coraggio — dice Fellah — di cui dettero prova Sadat e Begin quando si incontrarono per costruire la pace dopo tanti anni di conflitti». E non a caso i profughi libici hanno chiesto di essere presente alla loro assembea romana alla signora Camelia Sadat, figlia del presidente egiziano assassinato, dopo aver firmato dopo anni di guerra la pace definitiva fra l'Egitto ed Israele.

Un'altra richiesta che i profughi fanno al governo italiano è quella di varare definitivamente un provvedimento di legge che finora ha avuto un lento iter legislativo per ricalcolare i loro versamenti pensionistici assorbendo anche i contributi versati all'istituto di previdenza libico durante gli anni della loro permanenza nell'ex colonia e naturalmente assorbiti al momento della confisca dei beni di tutti gli italiani.

Ma quanti sono gli italiani esuli dalla Libia? Oggi circa 7.000 persone che hanno inglobato fra di loro anche i membri della comunità ebraica di Libia, residenti nel paese da prima dell'inizio della colonizzazione italiana: a questi solo l'anno scorso è stata riconosciuta la cittadinanza italiana, anche se nel nostro paese avevano ormai trovato una nuova patria ed avevano anche, in alcuni casi, fatto fortuna, come, per esempio, l'organizzatore di mega concerti rock David Zard.

da Il Resto del Carlino 15.10.90